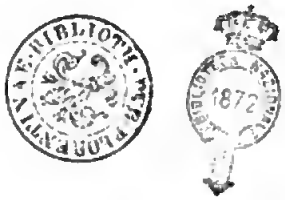
N.C.

1365. 1.

OMAGGJ
ALLE MAESTÀ
DI
CARLO LODOVICO
RE D'ETRURIA
E
MARIA LUISA
INFANTA DI SPAGNA
REGINA REGGENTE
PER L'APERTURA
DEL
REGIO LICÈO

ERETTO NEL MUSEO REALE DI FISICA
E DI STORIA NATURALE DI FIRENZE

CON MOTUPROPRIO DEL DÌ 20. FEBBRAJO 1807.



FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
MDCCCVII

Digitized by Google

ALOISII·LANZII·AP. ETR. REGEM·INTERPRETIS·ANTIQVITATIS

TITVLVS

MARIAE·ALOISIAE·L H. REGINAE·ETR.
CAROLI·R. N. PARENTI·ET·TVTRICI·REGNIQ·EJVS·ADMINISTRAE
QVOD·IN·DOCTRINAE·PVBLICAE·SPEM
MVSEO·PHYSICO·IN·LICAEI·VSVM·PERMISSO
SCHOLAS·IBIDEM·QVAE·PLERAEQVE·DESIDERABANTVR
PHYSICES·PER·EXPERIMENTA·ASTRONOMIAE·CHIMIAE
HISTORIAE·ANIMANTIVM·HIST·FODINARVM·HIST·HERBARVM
ANATOMES·HOMINIS·CVM·ANAT·BRVTORVM·CONLATAE
LOCO·OPPORTVNISSIMO·ET·AB·EXEMPLIS·PARATISSIMO·DESTINARIT
PETRIQ·LEOPOLDI·M. D. CONSILIVM
OPTATVM·AD·EXITVM·CITO·FELICITERQ·PERDVXERIT
CIVITAS. FLORENTINORVM
POLITISSIMIS·EVROPAE·GENTIBVS·IN·ADJVTORIIS·AD·DISCIPLINAS·PAR
DOMINAE·CLEMENTISSIMAE·GRATIAS
JVVENES·ADESTE·ET·PLAVDITE

Digitized by Google

ORAZIONE INAUGURALE

DELL' ABATE

GIOVANNI BABBINI

PROFESSORE

DI FISICA TEORICA E SPERIMENTALE

NEL

REGIO LICEO

ED ATTUAL SEGRETARIO

DEL MEDESIMO.

Digitized by Google

ORAZIONE INAUGURALE

La contemplazione dell'Universo fu sempremai lo studio più dilettevole all'Uomo. La varietà delle cose, che si presentano nell'immenso teatro della Natura, fissò la sua attenzione. Le leggi, colle quali vedesi costantemente esser mossa e regolata questa gran macchina, lo riempirono di stupore. Dotato, com'egli è, d'intendimento vedde non solo l'utile, che potea ritrarre dalle naturali cognizioni, ma ancora scorse che poggiar potea a quella felicità, a cui di continovo tende. La Natura istessa dappertutto ov'egli volgeasi spandendo le sue grazie, parea che lo allettasse. Ed infatti per mezzo delle fisiche cognizioni è stato svegliato da quella stupidezza, in cui rimanea assorbito, s'è richiamata in lui la ragione, di fiero è divenuto ammansito e docile, si sono ringentiliti i costumi, è l'uno diventato a vicenda utile all'altro, si son formate le famiglie,

le società. Non senza ragione adunque i primi popoli divinizzarono Orfeo, Anfione, ed altri soggetti della Mitologia, che dalla vita selvaggia e rozza riunitigli insieme, istruzione, ed ammaestramenti prestarono loro, ed alla felicità gli condussero. Per mezzo della contemplazione dell'Universo s'è in lui richiamata l'idea della grandezza di quella Potenza prima, di quel Lume infinito ed immutabile, che tutto produsse e regola =

„ E quinci appar, ch'ogni minor natura
„ È corto ricettacolo a quel bene,
„ Che non ha fine, e se in se misura.

Quindi a proporzione che più s'estesero le cognizioni nell'uomo, ancor più pura risplendè la Morale; e la Religione spogliata dell'interesse, della superstizione, del fanatismo fè di se comparsa più bella. Così svelata presentandosi all'uomo gli additò che venía ad offrirgli la vera felicità, e che dessa era la base più ferma su cui fondar si potessero le società umane. Sono a tutti ben note le funeste conseguenze prodotte all'umanità dalla superstizione in generale. Ma se vogliamo percorrere l'Istoria di tutti i tempi, ritroveremo che non v'ha cosa, che abbia più con-

tribuito all' origine e progressi della medesima quanto l' ignoranza delle cause, e degli effetti naturali. Perlochè degni sempre di vera lode e gloria saranno quei Sommi Imperanti, dei quali la principal cura è d'instruire i popoli a loro affidati, e di condurgli alla virtù, eleggendo piuttosto di esser pastori, e condottieri d'uomini alla ragione ubbidienti, che di aggravar la verga del terrore sopra popolo rozzo, e feroce.

Quantunque l'uomo abbia fatto in ogni età i suoi tentativi per arrivare all'acquisto delle naturali cognizioni, tuttavolta per lunghissimo spazio di tempo è andato, per così dir, brancolando, e appena qualche raggio debil di luce gli è accaduto di ravvisare finchè per sentiero tortuoso ed oscuro s'è incamminato. Ed infatti prendendo cominciamento dai Greci, come a noi più cogniti, sebben essi applicati si fossero allo studio delle cose naturali, non ostante le loro cognizioni furono vaghe, o per la maggior parte erronee. Dotati d'alto ingegno, caldi d'immaginazione, arditi nelle ricerche, trascurate perlopiù l'osservazioni e gli esperimenti, si diedero a spiegar la Natura prima di bene studiarla. Le non poche fisiche verità, che sparse si trovano nei Libri dei Greci filosofi, furono soltanto opinioni e non fatti,

congetture e non teoremi, pensamenti di una Setta particolare e non dommi di Fisica, verità insomma confuse con gli errori, con questioni ed assurdità metafisiche, che insieme con queste furono finalmente sepolte nell'oblìo.

Questa caligine nelle ricerche filosofiche passò dai Greci ad offuscar prima l'Arabia, e quindi l'Europa, ond'è che per alcune età ancor essa stette sempre occupandosi in ridicole e sterili questioni. L'augusta Filosofia gemeva sotto il giogo dello Scolasticismo. Questo per ogni dove in Europa signoreggiante con ogni sforzo opponeasi al progresso della Ragione, ed or minacciando, ed or perseguitando teneva avvinto l'umano intendimento, e lo ritraeva dagli ottimi studj.

Ma o sia voler del Cielo sempre a noi propizio, o che la natura del Clima conceda fecondità d'ingegni a questo nostro Toscano suolo, talchè, per poco coltivato che sia, produca in ogni tempo abbondanti frutti malgrado qualunque tempesta gli sopravvenga, fatto è che non valsero nè traviamenti dello spirito umano, nè invasione di popoli settentrionali a sopprimere affatto le Scienze in Etruria, sebben compresa nel vortice generale di tutta l'Europa. In mezzo a sì grand'urti la Filosofia muta si stava, ma non

estinta, non più dettava ad alta voce le sue verità, ma nel cor custodite le ritenea. Così di tempo in tempo penetrando a lei pervenìa qualche raggio di luce in mezzo a sì folta caligine. Ed ecco che troviamo in ogni età comparso alcun sublime Ingegno, che con gran maestria s'accinse a trattare delle cose naturali.

E noi quì tralasciando gli antichissimi Etruschi, maestri del Lazio, presso dei quali, come ricaviamo dalla Scienza augurale, professata con tanto mistero e tanta reputazione dai lor Sacerdoti, furono con notabil perizia coltivate l'Astronomia, e la Meteorologia, ritroveremo i due più gran Monumenti dell'Astronomia, già di molto avanzata presso di noi Fiorentini e nel Secolo nono e nel decimoquinto. Il primo è lo Gnomone del Battisterio di S. Giovanni attribuito a Strozzo Strozzi, l'altro è quello della nostra Metropolitana costruito da Maestro Paolo del Pozzo Toscanella.

L'Arimmetica fra le Scienze matematiche, come la più necessaria per la mercatura, fu ancora la più studiata in Firenze, e tanti sono i Trattati fatti in Toscana, che ivi più che altrove ebbe la sua perfezione. È abbastanza noto Leonardo Fibonacci Pisano, che dopo i suoi viaggj fu il

primo ad introdurre le Cifre Arabiche o Indiane, la Regola di falsa posizione detta del Cataino, e l'Algebra numerica. Nè tralascerò di rammentare Paolo Dagomari detto per antonomasia Paolo dell'Abbaco.

Contiamo un Vannuccio Biringucci Senese, e Prete Antonio Neri; il primo eccellente nella Metallurgia, l'altro nell'Arte Vetraria, i quali ben chiaramente dimostrano quanto in certi rami della Mineralogia ovver della Chimica fosse a quei tempi di tenebre la Toscana superiore all'altre Nazioni Europee.

La Botanica, ovver la Scienza dell'Erbe, seppure Scienza potcasi dire la semplice nomenclatura di quelle Piante, che usar si soleano per l'Arte salutare, venne fondata e per la prima volta a sistema ridotta da Cesalpino d'Arezzo. Quindi ne successe il nostro Pier Antonio Micheli, che le diè lustro ed aggrandimento notabile. Fu primo il Cesalpino a ritrovare quell'ammirabil funzione del Corpo animale, voglio dir la circolazione del sangue, e dietro a lui Francesco Folli da Poppi, essendone stata dopo attribuita la scoperta all'Inglese Harvey.

Tralasceremo di rammentare quanto fosse in pregio l'Agricoltura presso di noi, trovandosi tra

le mani di tutti gli antichi, ed eccellenti Trattati dei Vettori, dei Soderini, dei Rucellai, degli Alamanni, dei Davanzati, e soltanto noteremo come in ogni tempo, in ogni età fiorirono in Toscana quei, che studiarono il Cielo. Imperocchè celebri sono i lavori di Lorenzo della Volpaja, e soprattutto il suo Orologio Astronomico. Nè meno condotti sono a perfezione dal Frate Ignazio Danti Cosmografo di Cosimo il primo Granduca quei Monumenti, che s'osservano nella facciata di S. Maria Novella, come un Quadrante di marmo, un'Armilla equinoziale e meridionale. Egli avea già dato cominciamento alla costruzione di una gran Meridiana entro quella Chiesa, quale non potè compire e per la morte del Principe e per la partenza da Firenze di lui medesimo chiamato a Bologna.

Ed ecco che sebbene apparisca, che lo Spirito umano abbia dei tempi di torpore e di assopimento, come ne ha d'attività e di energía, così se mai per qualche vicenda è stata sorpresa l'Etruria da alcun assonnamento, possiamo ancor affermare che questo fu assai leggiero ed efimero. E difatto in mezzo a questo disordine delle menti umane, appena che spiegò francamente il suo volo sopra di tutti Bacone

da Verulamio, avvertì gl'Ingegni dei loro traviamenti, richiamò la Fisica dagli oggetti astratti ai sensibili, e scorgendo gli Studiosi della Natura per via non ancor battuta nelle Fisiche ricerche, insegnò loro il metodo di osservare. Il primo a svegliarsi e ad entrar nella gloriosa carriera dell'osservazioni e degli esperimenti fu il nostro Galileo, onor d'Etruria, e giustamente detto Padre, e Fondator della Fisica. Imperocchè qual vasto campo non aprirono da percorrere ai posteri contemplatori della Natura i suoi esperimenti, e le sue scoperte sulla caduta accelerata dei gravi, sulle leggi del moto composto, sulla resistenza dei solidi, su i corpi galleggianti, per cui ricevè perfezion l'Idrostatica, già fin dopo Archimede poco studiata e negletta? Da Galileo ebbe il suo aggrandimento la Meccanica, per cui rifiorirono le Arti tutte. Fu il primo a misurare il tempo col pendolo, ad interrogar la Natura colla Geometria, la qual fin d'allora comparve, sebbene astratta, non più una Scienza sterile ed isolata, ma d'utili scoperte feconda porger maestosamente la mano alle Fisiche discipline.

Appena che fu combinato, e quindi perfezionato da Galileo il Telescopio, quel mirabile

Istrumento, per cui si costringe il Cielo ad avvicinarsi alla Terra, ecco che imprende il primo ad ascendervi, e con occhio veramente Lincèo fa tali fecondissime scoperte, che viene a gettare i fondamenti di una nuova Fisica Celeste, e di una nuova maniera di filosofare.

Imperocchè

„ Quei, che di nuova luce il Ciel fè bello
„ D'Astri nuovi ammirabile immortale
„ Discopritor novello;
„ Quei, che volò su gli altrui voli, e feo
„ Del ver giudice il guardo, e coi Pianeti
„ Commercj ebbe segreti;

tosto ravvisa quattro Satelliti, o quattro Lune intorno a Giove; dette Stelle Medicee, e ne determina il loro periodo. Osserva le fasi di Venere, vede Saturno tricorporeo, e dà luogo ad Ugenio di ravvisare il suo Anello. Scuopre monti nella Luna, e macchie nel Sole, ed è allora che la Geografia, la Cronologia, due gran lumi dell'Istoria, in un colla Nautica riconoscono il loro accrescimento.

Se al solo comparire della direttrice Virtù Magnetica si risveglia coraggio in petto ad un novello Ulisse della Liguria, e all'immortale nostro Ame-

rigo, che imprendono a solcar vasti Mari, scoprono nuovo Mondo, da cui ritraggono l'Europèe Nazioni nuovi comodi e ricchezze per le giocondità della vita, così per la scoperta dei nuovi Satelliti con maggior facilità ed esattezza s'ebbero le vere Longitudini dei luoghi, terrestri, e marittimi, e perfezionate furono le Carte marine per la salvezza dei naviganti, onde popolati, starei per dire, furono i Mari, l'Oceano, d'onde n'è derivata la cognizione dei costumi e leggi di Nazioni fin allora a noi sconosciute, il nostro interesse dal Commercio ingrandito dall'imitazione dell'Arti, che servono ai nostri comodi, alla nostra felicità. Fu allor che a Firenze richiamato da Padova il soprallodato Genio, egli espose ai suoi Discepoli il gran disegno per innalzare la celebre Accademia *del Cimento*, che protetta dalla Casa Medicea, e composta dei nostri più grandi Ingegni così illustre divenne per la copia ed esattezza degli esperimenti, che da questa ebbe origine, e quindi accrescimento, e perfezione la vera Fisica.

Imperocchè non erano ancor fredde le ceneri di Galileo, che a terger le lagrime della dolente Repubblica Letteraria comparvero esciti dall'istessa sua Scuola, il Viviani a rifiorir la Meccanica, il

Cavalieri col suo Metodo degl'Indivisibili a gettare i semi del Calcolo differenziale e integrale, il Castelli a porre i principj dell'Idraulica, il Torricelli a rettificarne le leggi, e a dar cominciamento alla Teoria dell'Aria. Quindi è che tai scoperte fatte nella nostra Firenze valsero ad eccitare gl'Ingegni ancor lenti, ed a scuotere dal profondo sonno, in cui erano immersi, non solo gl'Italiani, ma ancor li Stranieri. Ed invero Pascal in Francia, Ottone Guericke in Germania, e Boyle in Inghilterra tosto s'accingono ad illustrare la dottrina dell'Aria atmosferica.

Quantunque però con passi giganteschi la Fisica in questo tempo facesse nell'Europa sì vasti progressi, nonostante lo Scolastico gonfio e minaccioso viepiù tentava di sostenere il suo regno già vacillante, vibrando i dardi delle dottrine del suo Maestro renduti fragili dall'osservazione, e dall'evidenza. Ma era già sorto per avventura Cartesio, il quale grande d'ingegno, e di coraggio affrontò la Filosofia delle Scuole, e rovesciolla fin dalle sua fondamenta. Invitò gl'Ingegni a scuotere il giogo di Aristotele opponendo chiarezza all'oscurità, ragione all'autorità. Ma siccome l'imperfezione dell'umana natura attira sovente l'uomo nell'eccessivo amor di

se stesso, talchè ama meglio alcuna volta sostener l'errore che confessare la propria ignoranza, perciò Cartesio urtò in questo scoglio, ed i Sistemi di questo grand'Uomo divennero più produzioni di fervida immaginazione che dell'osservazione, e della ragione, più poemi che fisiche dimostrazioni. Cartesio dunque, sebben grande d'accorgimento, immaginò un Sistema, che fortunatamente piacque per la sua leggiadra novità, e così distruggendo l'error delle Scuole con altro più specioso, tutti a se trasse gli spiriti, e gli condusse, come suole accadere, alla verità deviando dalla medesima.

Infrante le catene delle Scuole, gl'ingegni già riscaldati da Galileo e da Cartesio si rivolsero da ogni parte a coltivare la Fisica. Ma essa non era ancor abbastanza franca ed ardita per elevarsi a contemplar l'armonìa dei Globi celesti, e la semplicità delle Leggi, che muovono la Natura intera. Lo tentarono, è vero, Keplero e Cartesio, ma vani furono i loro sforzi. I fenomeni dell'Universo sono i resultati matematici di un piccol numero di Leggi invariabili: così spiegar non si possono senza l'ajuto del Calcolo e della Geometria, nè comprender gli può l'umano spirito, se prima non abbia a perfezione ridotte le Ma-

Digitized by Google

tematiche. La Fisica adunque, come ognun vede, ed i suoi progressi han molta dependenza, e relazione con quei delle Geometriche Discipline. Non essendo per l'avanti la Fisica sostenuta dal Calcolo sublime, non sapeasi distaccar dagli oggetti particolari. Desideravasi un Genio, che perfezionando le Matematiche, e generalizzando le belle Scoperte di Keplero, di Cartesio, di Galileo, d'Ugenio, ne vedesse la connessione dei fenomeni, e così l'Universo in grande; ed ecco che a buona sorte comparve Neutono.

Fornito d'acutissimo ingegno, penetrato nella Geometria degli Antichi non solo, ma ancor nell'Analisi di Cartesio, apertasi la strada da Wallis, Brouncker, e Mercatore, potè render generale il metodo delle Quadrature trovato per alcune Curve da questi grand'Uomini, non men che l'altro delle Tangenti di Barrow, inventando il suo Calcolo delle Flussioni, ovver traducendo in un nuovo linguaggio analitico il soprallodato metodo del Cavalieri. Ajutato da questo potè risolvere qualunque moto nei suoi principj, scorgere il rapporto degli elementi delle velocità nell'istante medesimo che nascono o svaniscono, calcolar tutte le combinazioni delle forze, e delle gran-

Digitized by Google

dezze variabili, ed osservare, e sorprendere la Natura nei suoi primi insensibili passi, che sfuggíano alle nostre corte vedute.

Esaminando profondamente le Scoperte di Galileo, e le leggi già ritrovate da Keplero, secondo le quali i Pianeti fanno le loro rivoluzioni; e quindi insiem confrontandole s'avvide, dall'identità dei fenomeni operati dall'istesse Cause e Leggi, del legame che passa tra il Cielo, e la Terra. Con questo confronto e col nuovo suo Calcolo fondò la non allora conosciuta Meccanica celeste.

Imperocchè avvertito dall'istesso Keplero, che i Satelliti ed i Pianeti muovonsi in Ellissi, di cui il Sole occupa uno dei *fuochi*, e secondariamente che il raggio *vettore* va descrivendo aree proporzionali ai tempi, ne dedusse che tutti son ritenuti nelle lor orbite da una forza al *fuoco* diretta nelle respettive rivoluzioni. Unì questa forza colla projettile di Hook, e diè ragione dei movimenti curvilinei dei Corpi celesti. Non lasciò infeconda la terza Legge trovata pur da Keplero, che i quadrati dei tempi periodici dei Pianeti e Satelliti sono come i cubi delle loro distanze medie dal *fuoco;* poichè ne inferì con gran maestria, che la forza, la qual trattiene i Pianeti, va di-

minuendo in ragion dei quadrati delle distanze. Che anzi come colui, che a fondo penetrato era nelle cose geometriche, pervenne a dimostrare in generale, che nel caso di una forza tangenziale o di projezione qualunque, e di un'altra forza combinata d'attrazione o repulsione in ragion inversa dei quadrati delle distanze si descrive sempre per moto composto una delle Curve Coniche.

Fissando l'occhio alla Terra, e considerando il moto intorno al suo asse, e ravvisando in questo movimento la combinazione delle due suddette forze venne a determinarne per sola opera del suo ingegno la figura sferoidale compressa, come in effetto se ne ritrovarono nuovi argomenti colle misure prese in diverse situazioni del nostro Pianeta. Di quì dedusse che queste forze, siccome agiscono in proporzioni diverse nei differenti Pianeti, variar doveano la loro figura e rendergli Sferoidi più o meno schiacciati, come esse rendono le loro orbite più o meno allungate. Oltre di ciò da molti fenomeni, che s'osservano sopra la Terra, fu egli avvertito della tendenza, che hanno i corpi gli uni verso gli altri, ossia dell' *Attrazione*. Ritrovò dal moto dei Penduli, e dalla caduta dei Gravi nel vuoto, che l'At-

trazione agiva nella ragion delle masse. Concepì adunque, che per istabilire l'identità del sistema tra la Terra ed i Corpi Celesti conveniva dimostrare l'identità della forza, ovvero che l'Attrazione sia l'istessa forza, che tiene equilibrati nel vuoto i Pianeti, ed agisce nella ragion reciproca dei quadrati delle distanze; lo che ottenne mirabilmente. Imperocchè ajutato dalle scoperte di Galileo, e dalle misure di Picard s'avvide, che la Luna girando intorno alla Terra cade verso di lei nell'istessa guisa, che presso di noi discende un Grave, e dagli spazj che l'una e l'altro cadendo nello stesso tempo trascorrono s'accorse, che l'Attrazione dal centro della Terra sino alla Luna estendendosi, va diminuendo o crescendo la sua forza nella ragione reciproca degli stessi quadrati.

Sublimatosi poscia con animo franco, e sicuro sino al Sole, si mise ad osservare i Pianeti tutti lanciati dalla man del Creatore nel vuoto. Vidde che quelli erano obbligati a girare dalla gran massa del Sole, che tutti gli signoreggia, collegando con questo nostro Sistema Solare le sin allora ribelli Comete. Dimostrò che ogni molecula di materia attrae tutti i corpi, ed è a vicenda attratta dai medesimi in ragion diretta

della sua massa, e reciproca del quadrato della distanza. Condotto da tal principio conobbe, che il Sole, e la Luna sovrastando all'acque del Mare le agitano, le gonfiano e quindi a vicenda le abbassano; che l'azione di questi due Pianeti sull'Equator terrestre è la causa per cui gli Equinozj precedono, e le Stelle fan sembianza di muoversi in longitudine; che i Pianeti incontrandosi nelle lor orbite secondo la massa e le distanze, scambievolmente ritardansi, o s'accelerano, e s'alterano i lor movimenti. Si dimostrarono insomma tutti i fenomeni derivanti da Leggi generali, e ben calcolate. Tutti si ridussero all'Attrazione, e l'Universo fu per Newton un Problema di Matematica.

Mentre Newton trascorrea l'Universo, ed osservava le Leggi ond'è animato, non isfuggì a'suoi occhj quel sottilissimo fluido, che dà vigore all'animale, conforta l'uomo vedendo l'opere del Creatore smaltate de'più vivi colori, che è principio della vegetazione non solo delle piante, ma ancora degli esseri tutti animati, senza il quale comparisce muta la Natura intera; voglio dire la Luce. Questo illustre Genio coll'adoperare il suo Prisma triangolare pervenne ad analizzare e decomporre qualunque sottilissimo rag-

gio in sette raggj, com'ei dimostrò, di differente refrangibilità, e perciò di natura diversa, che ci rappresentano i sette primarj colori; ond'è che confermò e promosse la Teoria del celebre Antonio De Dominis intorno alla spiegazione dell'Arco Celeste, ossia dell'Iride divinizzata dall'ignoranza degli antichi.

Pubblicato il di lui Sistema, tosto disparvero i Vortici di Cartesio, come le Stelle al comparire del Sole. Sublimatasi in conseguenza la Meccanica ad un Principio generale, inventati nuovi Calcoli dai sublimi ingegni di Clairaut, D'Alembert, De la Grange, De la Place, e di altri, siamo finalmente arrivati a dimostrare un'esatta corrispondenza tra i Calcoli, e l'Osservazioni, tra l'Attrazione ed i fenomeni del Cielo; e la Meccanica Celeste è divenuta il monumento più glorioso della forza e della grandezza dell'umano intendimento.

La Fisica, che mercè dei profondi calcoli di Newton ha inalzato tant'alto i suoi voli, vien ad esser rivestita ai nostri tempi di un nuovo lustro per i progressi della Chimica, con cui oggi comunica, ed è strettamente congiunta. L'unione, il commercio di queste due Scienze si può riguardare come un passo ulteriore dello

Spirito Umano verso la perfezione. Ed infatti la Natura nel formar le sue opere ci dimostra ben chiaramente adoprare agenti chimici e meccanici, ond'è che i fenomeni unitamente risultano e dalle Leggi del Moto e da quelle dell'Affinità. Così la dottrina dell'acqua e del fuoco, l'analisi delle arie, la considerazion della luce come un agente chimico, l'Elettricità artificiale ed atmosferica, il Galvanismo ed altri oggetti di somma importanza per la salute ed economìa animale, non che per le Arti, o sono interamente nuovi, o rettificati secondo le scoperte della moderna Chimica.

In mezzo a tanta luce, ed a tanti progressi delle Scienze vien Firenze fortunatamente eccitata di nuovo allo studio di esse. Oh se poteste sollevar la fronte da quella tomba, in cui giacete, Ombre onorate dei Galilei, dei Viviani, dei Torricelli, dei Magalotti, dei Redi, vedreste bene, che niente abbiamo da invidiare alla vostra Età! Che se il Fato c'involò i Cosimi, i Ferdinandi secondi, il Cielo ha concesso al Governo d'Etruria Maria Luisa, che pur essa sente coraggio in petto di poggiare alla gloria dei medesimi. Dessa fu, che dischiuse le porte per l' istruzion pubblica in questo insigne e ricchissimo Tempio eretto a Minerva dal sempre glorioso Pietro

Leopoldo sugli avanzi del Museo del Rumfio, e dell'apparato di Macchine del *Cimento*.

In questo Tempio istesso Ella ha inalzato un perenne Monumento, contro di cui non varrà nè forza di squallida invidia, nè di tempo vorace. Già la Fama percorre l'Europa tutta ad annunziar le materne cure di questa nostra Eroina. Già sul Suolo Toscano comparisce in orizzonte il Sole più chiaro e foriero di un'Età più serena pei nostri posteri. E noi, noi che mercè delle grazie di Lei, destinati siamo Sacerdoti di questo Sacro Recinto, ed interpetri degli arcani della Natura, andrem da questo suggesto dettando quelle verità, che bene interrogata vorrà svelarci, lungi sempremai dal sostituire i nostri sogni alle vere cause, ch'ella medesima adopra, e tiene ancora nascose nel suo maestoso silenzio.

COMPONIMENTI POETICI

Digitized by Google

SONETTO

DEL DOTTOR

PIETRO FERRONI

MATEMATICO REGIO

Muta Urania si stava, assisa allato
Del Tempio augusto che sacrò a Natura
Leopoldo il Grande; poi che ria sventura
Il volto quasi ne tenea velato.

Un lembo già dal Tosco Genio alzato
Del Cimento additava appien la cura.
Luisa allor porse sua man secura,
Ed in faccia di Lei sì disse il Fato:

Tosto ch'ai Gigli d'Or giunto lo stelo
Sia del Giglio di Flora in Regio innesto,
Tutto cadrà della Natura il velo.

E cadde sì, ch'entro alla Tomba desto
Quei che scoprìo Medicei Numi in Cielo,
Sclamò: d'Etruria oh qual trionfo è questo!

SONETTO

DEL DOTTOR

GIUSEPPE SARCHIANI

DIRETTORE DEL REGIO ARCHIVIO DIPLOMATICO

E PUBBLICO PROFESSOR D'ELOQUENZA

Di prezioso metallo inutil pondo
L'avara Madre antica in se chiudea,
E di quanti al Mortal doni porgea
Nullo v'era comun cambio secondo;

Quand'ecco entro le vie del sen profondo
Arte industre penètra, e d'alta idea
Piena l'Oro ne tragge, ond'altre crea
Forme di cose a far più bello il Mondo.

Tal fra noi steril giacque in muto Sito,
Quasi seme che frutto unqua non spande,
Il Tesor di Natura insieme unito.

E se avvien'or, che sua virtù tramande,
Un Ben quest'è sol da Luisa ordito
E dell'Opre di Lei l'Opra più grande.

Digitized by Google

SONETTO

DEL DOTTOR

GIOVANNI LESSI

ACCADEMICO FIORENTINO E SOCIO GEORGOFILO

E COLOMBARIO

Etruria mia se, ancor che il prisco vanto
Non serbi che ti fea Madre d'Eroi,
Odi talun tra i chiari Figli tuoi
Quasi eguagliar de'primi Cigni il canto;

Se in Tele, e in Marmi il prodigioso incanto,
Per cui Grecia si ammira, ordisci a noi;
E il Savio illustre osi emular che i suoi
Medici in Ciel ripose a Giove accanto:

Fien queste le Arti onde ti pregi; i rai
In queste affissa u'l'alma Donna Ibera
Magnanima ti scorge; e ognora indarno

Con le belle Opre tue pugnar vedrai
Oblivìon per tante prede altera,
E i maggior Fiumi avere invidia all'Arno.

Digitized by Google

SONETTO

DI

DOMENICO VALERIANI

Nel Tempio, ove Virtù siede Reina,
Aureo serto da un Tripode pendea
Con queste note: Il Tempo lo destina
Alla più grande, e generosa Dea.

Ivi, per tanto onor, gara Divina
Urania incontr'a Pallade movea,
Nè d'Asia rimembrò l'alta ruina,
Paride, il Pomo, e la Montagna Idèa.

E il Tosco Genio del Pastor più saggio
Tenea le dubbie prove in due divise,
Perchè d'ambe del par temea l'oltraggio.

Ma quando Elisa in mezzo a lor si assise,
Dielle il serto, e benchè vinte al paraggio,
Fe plauso Urania, e Pallade sorrise.

Digitized by Google

SONETTO

DEL

MEDESIMO

O di quel Grande venerabil Ombra,
Cui tanti Arcani suoi serbò Natura,
Ve'come l'Arno di quel vel si sgombra,
Che stendervi tentò la tua sventura!

Oh! quanto meno di perigli ingombra
La Patria tua respira aura più pura!
Promette Urania del tuo lauro all'ombra
Ai figli suoi tranquillità secura.

Al detto della Diva Elisa Augusta
Sacra l'irrevocabile Decreto,
L'Etrusca a ridestar gloria vetusta...

Volea più dir: ma un tremito segreto
Scosse la Terra a tanto nome angusta,
Ed Ei sull'Urna si mostrò più lieto.

Digitized by Google

SONETTO

DEL

MEDESIMO

Ombra illustre del Massimo Alighieri
Dal centro della Tomba taciturna
Riedi sull'ali ai fervidi pensieri
La dolce a respirar luce diurna.

Tu che d'Inferno i flebili sentieri
Fra la densa caligine notturna
Calcasti, e del rigor gli atti severi,
Lasciò Minosse, e si appoggiò sull'Urna.

Deh! riedi, e mira la tua Patria bella
Come d'Elisa il provido volere
Viepiù ne renda di Virtude ancella.

Ed i Figli d'Etruria in tuo potere
Teco ne traggi a vol di Stella in Stella,
A dominar le roteanti Sfere.

Digitized by Google

VERSI SCIOLTI

DELL' AVVOCATO

ALESSANDRO RIVANI

Volgea lunga stagion, che'l gran Liceo
D'Etruria bella là nell'urna sacra
Dormia di pace eternamente in grembo;
Quando chiamollo il Patrio Genio, e scosse
Il divino Filosofo svegliando.
Apre'l buon Vecchio al vivo Mondo i lumi
Debili ancor da veder tanto, e stanchi.
La fronte venerabile rugosa
Erge, agitando'l cener sparso, e tosto
Il non più morto cenere si annoda
Con misterioso moto all'alma grande.
Da nobil spirto animator le membra
Riprendon vita, e magistero antico.
Al primo albor del dì novello spinge
Il guardo al Ciel; poichè fe'l Tosco Archita
Del ver giudice il guardo, et ebbe ognora

Coi Pianeti commercio. Riconosce
Il variopinto quadruplo corteggio,
Che al sidereo di Giove errante trono
S'aggira intorno in calcolato moto.
I duo cristalli, che gli offerse il caso,
Ma con nuov'arte imprigionati in dotto
Tubo ravvisa, onde pel vuoto immenso
Con maggior lena di Titanio ardire
Fece più bello 'l Ciel, vinse, e scoperse
Novelli Mondi al nostro Mondo ignoti.
Grave e pensoso ancor dal Tempio uscito
Si gode in rimirar la sì cangiata
Dolce Patria, onde gloria ella s'accrebbe.
Mentre egli ondeggia in tal pensier sì lieto,
Vede de'figli suoi l'ombre volanti;
Di que'figli, cui fu maestro, e duce.
Per celeste favor omai risorte
Gli si appressan volando lievi, lievi,
Quai striscian lampi in queta notte oscura
Del dolce mese, ch'ad amare invita.
Han seco la pensosa Algebra, cinta
D'Arabi segni, e brevi note oscure;
Sacre note però, che al volgo ignaro
Fanno cenno ch'e'taccia. Il gran Viviani
Di Apollonio, e Aristèo in man tenea
Rintracciate da lui l'Opre perdute.

Digitized by Google

L'altro figlio, ch'ancor ne va superbo
L'aria in pesar con giusta lance il primo.
Quei che provando, e riprovando un giorno
Sorpresero gli arcani di Natura
Nel gran Cimento in Regio Seggio accolto,
Fanno corona al dotto Archìta intorno.
Fin l'insigne Perelli, e l'immortale
Aureo Fanton venìa, che guata, e ride
In sua virtude alteramente fermo.
Tentan tre fiate le magnanim'Ombre
Strettamente abbracciarsi, ed altrettante
Fendono l'aere, che lor scherza intorno,
Come l'onde del Mar liete, e ridenti
S'abbracciar comprimendosi tranquille
Nel primo dì dell'Imeneo di Teti.
Poi cominciaro: in noi si rinnovella
Sospirato piacer, che'l cuor ne bea.
A tal gioire, e ragionare insieme
Di que'vecchi Filosofi beati
L'Etrusco Genio dal desìo portato
Scende aleggiando, e in mezzo a loro stassi,
Qual tra nubi piovose Iride bella.
Ahi! sommi Eroi, qual mai discorso, e quale
Vi prende gioia? e che? l'illustre storia,
Disse, dell'opre vostre ora si taccia.
L'Onnipotente (e voi già in Lui'l vedete)

Vide, e notò del basso Mondo insano
Le ridicole fole, e i vani sdegni.
A rinnovar l'antica rimembranza
Del guiderdon, che un dì l'Etruria dievvi,
Uopo non v'ha; ma il dì bello risorge
D'onor, di gioia, del sapere Etrusco.
Ambi lieti colà ratto volate,
Ove disserra in questo dì Luisa,
Rampollo augusto del Monarca Ibero,
Alla Tosca Sofia perenne Tempio.
Quel che poscia ne voglia'l Cielo, ignoro;
Ma non ignoro già, ch'il Ciel vi fece
Spirar novelle omai l'aure terrene.
Di nobile desìo l'Ombre infiammate,
Qual lambisce raggiante a Giove attorno
Luce, allor che gli arcani alti dischiude
Nel Concilio de'Numi, entran nel Tempio.
Pria'l divin Galileo. Alle sue spalle
Seguìa de'figli la sapiente Schiera.
All'Etrusca magnanima pietosa
Pallade bella, che dell'Arno in riva
Siede in Trono Regal Donna, e Regina,
Volgono il ciglio maestoso, e lieti
S'inchinano, cantando Inno di lodi.
Flora felice! e voi paterni Lari,
Felici voi, che dell'Augusta Donna

Vivete all'ombra; e voi Lumi primieri
Di quest'inclito Seggio. Or riede alfine
Il Secolo di pace; il Secol sorge
Aureo tutto, e pien dell'opre antiche,
Or che Costei col Regio Figlio al fianco
Imprende a numerar gloriosa serie
Di anni lunghi, ch'il Ciel oltre sue leggi
Alla Nestorea età diede in governo.
O Nume tu, che dall'Empirea Sede
Con un sol guardo ne sollevi, e spegni
I Regni de'Mortali, e voi nascosi,
Cui disnebbiar dell'avvenire il buio
Aggrada, o Fati, deh! la eccelsa Donna
Serbate omai alle venture imprese,
Alla Borbonia Prole: arti fien sue
Impor di pace leggi. Infra le gravi
Virtù della Gran Madre, illustre Figlio,
Col volto impresso del valor degli Avi
Vinci l'onor della Materna cura.
Così cantando l'Ombre venerande
Nell'Urne mute allor tosto discesero.
Freme l'invidia, e l'ignoranza freme.
Ma serrò'l Genio quelle Tombe, e sparve.

SONETTO

DI

DOMENICO MICHELACCI

PRIORE DI S. MINIATO A SIGNA

Stavasi mesta, e lacrimosa il volto,
Flora premendo in seno acerbi affanni,
Memore forse dei sofferti danni,
Lacerando il bel crin sparso, ed incolto.

Quando in lieta beltà scese ravvolto
Ver lei dall'etra dispiegando i vanni
Genio seren cui per l'orror degli anni
Non fù l'alto splendor unqua sepolto.

T'acqueta ei disse: rinnovar vedrai
Per opra de'tuoi Regi eccelse prove
Cui l'umana virtù non giunse mai.

Mirò del Galileo le forme nuove
La Diva, e di due stelle i nuovi rai
Per Lui Carlo, e Luisa unirsi a Giove.

Digitized by Google

SONETTO

DI

ANTONIO BRISSONI

ACCADEMICO FIORENTINO

Questo alla Dea, che ai grandi Studj arride
Sacro Delubro, onde levossi a volo
La Fama, e corse oltre l'Ausonio Suolo,
Deserto, e muto il Peregrin già vide.

Ma poichè all'ombra della Dea si asside
Un Genio animator, eletto Stuolo
Sorge di Toschi Ingegni, e a un cenno solo
D'ogni ardimento i primi onor divide.

Quindi io vedrò del Tosco Padre a lato,
Che con divina insolita favella
Leggi impose alle Sfere, e moto, e stato,

Intento un Figlio a richiamar la bella
Età vetusta, e interpetre del Fato
Notar fra gli Astri la Borbonia Stella.

ELEGIA

DELL' ABATE

LUIGI FIORAVANTI.

Spirto gentile, che ti aggiri intorno
Al freddo marmo, dove posa, e tace
L'inerte limo, che ti avvolse un giorno:
Se umana lode a tua virtù non spiace,
Volgi la fronte per udir siccome
Spunta dai labbri miei bella, e verace.
Immenso ardor di glorioso nome
Che incende i petti avventurosi, ed empie
D'irta vecchiezza l'immature chiome;
Immenso ardor, che i gran disegni adempie,
Sicchè l'uom della Terra disdegnoso
Fra gl'innumeri Soli erge le tempie;
Te per sublimi cerchi a vol famoso
Spinse quel sacro ardor, che si diffuse
Per le fibre del petto generoso:

Digitized by Google

E tal negli occhi tuoi vigore infuse,
Che spíar l'Universo, e la Natura
Rivelata parèa quando li chiuse.
Usciva appena dalla sua verdura
La fresca età, che il primo vero accoglie
Siccome luce folgorante, e pura:
E in ampio mar di studíose voglie,
Di lenti affanni, e di sudati acquisti
Arma l'ardita navicella, e scioglie:
Quando nel cor, che a bel disìo nutristi,
Difforme stuolo di rivali affetti
Tumultuar confusamente udisti.
Vieni, fingeva l'uno in molli detti,
Vieni, e riposa in me, ch'io sol conforto
La trista umanità dei vostri petti.
Entro la piena di sua luce assorto
O Febo ascenda alle superne vie,
O stanco aneli dall'Occaso, all'Orto,
Vieni a fruir nelle dolcezze mie,
Finchè non giunge alla cadente vita
La notte, e il sonno dell'estremo die.
Te sprona il senso dell'età fiorita,
Te molce il riso, te seduce amore,
Te fra le nude grazie a desco invita:
Vieni... e più non dicea, ma trasse al core
Una tal voluttà, che si dipinse
Per le vergini gote in un rossore.

Digitized by Google

Pur quell'infido ripercosse, e vinse
Una virtù, che l'Alma irresoluta
Delle candide braccia intorno cinse.
Fuggi all'empio, dicea, fuggi, e rifiuta
L'impura Tazza, che ha nei labbri il mele,
E nel fondo l'assenzio, e la cicuta.
Sorgi, mente felice, e le tue vele
Apri per vaste regioni ignote,
Benchè frema di sotto il mar crudele.
Tempo verrà che al nome tuo divote
Le bell'alme saranno ovunque il Sole
Imbriglia, e regge le fiammanti ruote.
Te canteranno l'erudite Scuole,
A cui del vero abbonderà la messe,
Purgato il germe dell'antiche fole.
E questa Riva, che natura elesse
Ad incunarti, quando piena e calda
In te di vita la scintilla impresse
Non per i Colti della pingue falda,
E i ricchi marmi, che a bell'aura esposti
Sorgono in mole smisurata, e salda;
Ma dal tardo Boote ai segni opposti,
Dal Gange aurato al nebuloso Atlante
Nome grande sarà perchè tu fosti.
Quì tacque, e sì ti accese il petto amante,
Che per le vene il sangue era di foco,
E di foco lo sguardo, ed il sembiante

Come piumato augel, che a poco, a poco
Addestra l'ale al natural disìo,
E sul paterno tronco erra per gioco;
Se il raggio, che di fronte al Tauro escìo
Arde l'ignaro, ed a spiar l'astringe
I freschi argenti dell'erboso rio:
Gl'indotti vanni trepidando accinge,
Balza dal verde ramo, e mal si regge,
Finchè l'inerte peso in giù lo spinge:
Ed oh tenor di miseranda legge!
Mentre va dubitoso, e stride al suolo
O sfama il nibbio, o lo calpesta il gregge.
Tal fusti allor, che abbandonato al solo
Disìo di onor, superbamente osavi
Sfrenar l'acceso ingegno al primo volo;
Che quanto al vero l'intelletto alzavi
Tanto più giuso ricadeva al pondo
Dei sensi ahi troppo ineruditi e gravi.
E già t'iva nel petto almo e fecondo
Un cotal Genio, che de suoi deliri
Empie da cento, e cento lustri il mondo.
Questo fra i Persi ed i remoti Assiri
Vinse il gran Pellegrino, a cui talora
Armonizzava il Ciel dai sette giri:
E qual maggior Filosofante ancora,
Che l'universo in sua ragion compose,
E d'incognito mar lo trasse fuora.

Ne voi di mite suol piante frondose,
Che non osavi carezzar le piume
All'aure taciturne ed amorose,
Quando fra i vostri rezzi a suo costume
Plato snodava i magistrali accenti,
E gran parte sul volto avea del Nume;
Ne voi giardini tepidi, e ridenti
Ove la molle voluttà del senso
Parlava al cor dei facili Sapienti;
Ne tu sacro Licèo, donde l'immenso
Sapere uscì, che de minori ingegni
Attrasse il pieno universal consenso;
Ne tu, che al primo ben le vìe disegni
Accigliato Zenone, illustre fonte
Del bel costume, che dà base ai regni,
Ne tu fuggisti di quel crudo all'onte,
Ne voi poteste nel comune oltraggio
Immaculata rivelar la fronte.
Tanto devìa talora, e cade il Saggio;
Ne per sistemi, ne per dotte ciance
Beve con gli occhi disiosi un raggio.
Comporre i ciechi affetti in equa lance,
E sotto il peso delle cure industri
Vegliar le notti, ed appassir le guance,
Ne mai cessar finchè natura illustri
Ciò che ravvolge in tacito mistero,
Vinta coll'opra e col sudor dei lustri:

Digitized by Google

Sol questa è l'arte, che all'uman pensiero
Empie le forze sicchè balza, e move
Entro l'eccelsa regíon del vero.
O nato all'Arno, e non più visto altrove
Onorevole Spirto, a cui sorrise
Fra le suddite spere il Ciel di Giove,
Chi per lo dritto calle il piè ti mise,
Chi tel sostenne, mentre furon tante
E del cadere e dell'errar le guise?
Fù questo un Genio, che le dive e sante
Luci ti volse, e ti raggiò nel seno
Il fulgor dell'angelico sembiante.
Poichè ti scorse abbandonato appieno
In braccio al seduttor Genio rivale
Ratto divise il liquido sereno;
Mal potrebbe seguir ciglio mortale
Il suo veloce remigar, cotanto
Era l'ingegno ed il vigor dell'ale.
Ma l'alba messaggiera usciva intanto,
E la notte, che pallida sen gìa
Facèa su i fiori mattutini un pianto:
E già la terra obliquamente offrìa
Il difforme ricurvo e mobil dorso
Al passeggier della celeste via.
Rifulse allora, e si fè sprone al corso,
Come dèstrier, che al presentito albergo
Va con celeri piante, e sdegna il morso.

Alfin volgendo all'arsa Libia il tergo
Scorse il bel suolo, cui fa l'Alpe un muro,
E l'uno e altro mare un doppio usbergo.
Ora per selve dolcemente oscuro
Vedèa quel suolo, ed or fecondo e lieto
Sotto i raggi di un Ciel benigno e puro.
Quivi un manto di fiori, un rio secreto,
Un colle, un'antro, e di un'alato al suono
Un venticello rispettoso e cheto.
Là sulla messe un'avido Colono
Giacersi al fresco ventilar di un ramo
Fra i suoi coralli rubicondo e prono:
E guizzar più lontano i pesci all'amo,
Errar nel prato i cigni, e sopra il tetto
Strider l'occhiuto volator di Samo.
Pria di un'ignoto amor si accese in petto
Il grande ammirator; poi con un riso
Andò nel volto quel soave affetto:
E dicea sorridendo, io ti ravviso
Terra cara e beata, ove gran parte
Versa di sue bellezze il paradiso.
Tu pacifica siedi in grembo all'arte,
Che di Manto l'altissimo Cantore
Seppe vergar nelle famose carte;
Ma quando aura marzial ti punse il core,
I vinti Regi, ed i superbi offriro
L'umiliate cervici al tuo valore.

Sembiante a Giove sull'ecceso Empiro
Languir facevi, e palpitar la terra
Di tue pupille con un fosco giro.
Pure il foco immortal, che in te si afferra,
Spesse vibrava, e nitide faville
In mezzo all'ire di cotanta guerra.
O mille volte celebrato e mille
Siracusano, cui fu lieve impresa
Tradurre il Cielo nelle dotte armille,
Tu sol potevi nella gran contesa
Spossar le fibre alla rival guerriera,
Se non stava la sorte in sua difesa.
E tu divo mortal, cui facil era
Le stille annumerar dell'empio flutto,
Che i rai ti chiuse nell'eterna sera,
Tentato il polo, e l'universo tutto
Avevi già, quando spirante al lido
Ti pianse Italia, e si compose a lutto.
O non mai vinto Capitano infido,
In mezzo all'aure della patria doma
Perchè m'introna di tua fama il grido?
Io quì detesto l'oppressor di Roma;
Ma fra gli astri ti ammiro, ed offro un serto
Sulla curva dell'anno alla tua chioma...
Questi detti scioglièa, quando sull'erto
Etereo calle ascese il biondo Auriga,
E fè d'ogni sua stella il Ciel diserto.

Quanto di sotto con'orror caliga
Pareva intanto salutare il giorno,
Che giù piovèa dalla solar quadriga.
O tu, soggiunse allora, o tu che intorno
Ruoti l'immenso volto, e la natura
Fai tutta serenar nel tuo ritorno;
Se all'ardui voli dell'età futura
Non repugna Colui, che solo tiene
Dell'opre umane la fatal misura;
Vedrai da quelle fortunate arene
Poggiar sul tuo rovente orbe natìo
A spiar chi ti move, e ti sostiene,
Un ingegno temprato al foco mio,
Un ingegno, che ai vigili sapienti
Svelerà di tua fronte.... e non seguìo,
Che tristo e vergognoso a tali accenti
In un denso vapor si chiuse il Nume,
Quasi per nebbia, o per maligni venti;
Ma tosto il Genio dalle vaste piume
Diffuse un nembo d'infiniti rai,
Sicchè risero i Cieli a tanto lume,
E forse un più bel dì non vider mai.

La presente Elegia sarà seguita da altre due, le quali verranno pubblicate nel prossimo Agosto.

MADRIGALE

DEL

MEDESIMO

Poichè regnar Tu voi
All'Arti belle amica
Ritornerà quella virtude a noi,
Che arrise agli Avi nell'etade antica;
E Tu per tanto zelo
Avrai sull'Arno un Tempio, e un Astro in Cielo.

Digitized by Google

Α

δ' ἀρετὰ κλεναῖς ἀοιδαῖς
χρονία τελέθει·
παύροις δὲ πράξασθ' εὐμαρές.
Pind. Pyth. III. Epod. v. 15.

ΩΙΔΗ

Τίπτε δηθύνω; δότε μοι ἀπ' ἄκρας
Κίονος παῖδες κιθάραν λίγειαν·
Υ'μνον ὀρθώσας κέλεται μ' ἀείδειν
Θυμὸς ἀγήνωρ.

Τίς γὰρ οὐκ ἦτορ χαλεπῶν μεριμνῶν
Πάντα νῦν λύσοι; πόλις ὦ μεγίστη
Χαῖρέ μοι, Φλώρα, πόλεων μέγιστον
Κῦδος ἔχουσα·

Σοί ῥ' ἐπὰ ἐσθλῷ Βασιλῆι γ' ὁμοία,
Τὸν μὲν ἡ μάζων κάλεσ' ἀς Ὄλυμπον
Δόξα, σὺν μοίραις ἀγαναῖς κ' ἀτρέπτοις
Ἐ'σιν Ἄνασσα.

Ἡ'μὲν ἐν πασῶν ἀρετῶν ἀώτῳ
Λάμπεται, κύδους κορυφάς τε δέρπει,
Κ' ἀμφέπει σεμνὴ κ' ἀγαθὴ ϑεμισθὸν
Σκῆπτρον Ἐ'τρούσκων.

EIVSDEM

PARAPHRASIS

Quid moror segnis? Pueri sonantem
Reddite ex alta citharam columna:
Gestit exsultans animus, jubetque
Dicere carmen.

Hic dies, semper mihi laetus, omnes
Eximat curas, veteremque luctum.
Vrbium princeps mihi, Flora, tandem
Et Dea salve.

Namque si Regem ordinibus Deorum
Addidit virtus meritis refulgens,
Conjugem servant bona fata, Regis
Pectus habentem.

Ista, quam nullis tacitura Saeclis
Fama per latas resonante penna
Evehit terras, tua semper aequa
Sceptra tenebit.

Ὄλβον ἡμῖν μὲν Κρονίδης ἄριστος
Μάζον' οὐ δῶκεν πότε, μήτε δώσει.
Ψεύδει οὐ τέγξω λόγον, ἀλλὰ πάντες
Μάρτυρές εἰσι.

Τίς γὰρ οὐκ ἐργῶν μεγάλων ἐρασὴς
Νῦν γε θαυμάζοι σοφίης Ἄνασσαν;
Ἀλλὰ τὸν θυμὸν, πυκινήν τε μῆτιν
Τίς κεν ἀείδοι;

Κλῦθι γῆν εὐχῶν, πολιοῦχε Παλλὰς,
Εἴ ποτ' ἀνθηροῖς στεφάνοις σ' ἔρεψα,
Καὶ σύ μοι ταύτην, συνεχῶς παροῦσα,
Ἔνθα σάωσον.

Ἐσὶ γὰρ κείνη πόλεως ἔρεισμα,
Φέγγος, ἠδ' ἀσὴρ ἀρεταῖς φαεινὸς,
Καὶ ἐπίξυνος συνετοῖς κ' ἐσθλοῖς
Ἄνδρασι δαίμων.

Μακρὸν οὖν αὐτῇ βίοτον πάριζε,
Καὶ δίδου χαίρειν ἀγαθοῖς ἀτειροῖς,
Μοὶ δὲ σὺν Μούσαις ἀγαναῖς ἀείδειν
Ἔργματα καλά.

FRANCISCI DE FVRIA, BIBLIOTH. REG. LAVRENTIANAE
ET MARVCELL. PRAEFECTI, ET GRAEC. LITTERARVM PROF.
QVI CETERA ETIAM A SE TENTATA CARMINA D. D. D.

Nil tibi majus meliusve donat
Iuppiter, vasti moderator orbis:
Lingua non mendax, resonat sed omnis
Vltima tellus,

Clarum Aloisae decus, atque nomen,
Aureos mores animo nitentes,
Atque sincerae pietatis ardens
Lumine pectus.

Diva, quae pacem regis atque bellum,
Vrbium praeses columenque, Virgo,
Aspice, et mitis facilisque nostris
Annue votis.

Tu nobis Matrem populi, atque gentis,
Aegide invicta vigil usque serva;
Nec nimis velox superas in arces
Gloria tollat;

Sed diu, longam superans senectam
Prole cum cara, placideque vivat;
Atque ego insignes referam perenni,
Carmine laudes.

Digitized by Google

שִׁיר חֲרוּזִי

בּוֹאוּ נָא שִׁירִים אֵלַי
וְהוֹצִיאוּ אֶת דְּבָרַי
בְּשׁוּשָׁן בְּתוֹף וְנֵבֶל
כִּי לֹא עֵת פְּנוֹת אֶל אֹבֶל׃
יַזִּיל נָא שִׁיר שִׂפְתַיִם
בְּטַל יַעֲרוֹף מִשְׁמַיִם׃
אֲתַן שֶׁבַח נָם תְּהִלִּים
לְאֵל אֲשֶׁר בַּחֲסָדִים
בְּעֵת צָרָה וּבַשְּׁבִי
נָתַן מַלְכָּה אֵם יְשָׁעִי׃
קוּמִי עִיר בְּכָל־זִמְרָה
סוּפָקָה וְעַלִּיזָה
כִּי מַלְכָּה בְּכָל־יָמִים
חוֹנְנָה אֲבִיוֹנִים׃
הִיא חָכְמָה עַל כָּל־אֲהֻבָה
וּמִן כָּל־זָהָב יְקָרָה׃
צַדִּיקָה בְּצִדְקָה
מַשְׂכִּילָה בְּתְבוּנָה׃
הִיא כְּשַׁחַר בַּשָּׁמַיִם
וְכַשֶּׁמֶשׁ בַּצָּהֳרַיִם

EIVSDEM INTERPRETATIO

Venite nunc ad me carmina,
Et exire facite verba mea,
In exsultatione, in tympano, et cithara;
Haud enim est tempus ad inania respiciendi.
Fluat itaque carmen ex labiis meis,
Quemadmodum ros stillat e coelis.
Dabo primum gloriam et laudes
Deo, qui per misericordiam,
In tempore doloris et angustiae,
Dedit Reginam, Matrem salutis nostrae.
Exsurge Civitas, omni laetitia
Plaudens et exsultans,
Quoniam Regina tua omni tempore
Miscretur pauperum.
Ipsa Sapientiam super omnia diligit,
Et Scientiam prae omni auro.
Ipsa aequa est in iustitia,
Prudens, atque docta.
Et quasi aurora in coelis,
Et ut sol in meridie,

Digitized by Google

תֵּצֵא כְּכָל־וֹהַר׃
מָה טוֹבָה וּמָה יָפְיָה׃
בֹּאִי נָא בֹּאִי אֶל עַמֵּךְ
וְחִצְרִי אֶת הַדֶּרֶךְ
מַלְכוּתֵךְ תְּהִי כְשָׁלוֹם
עוֹז וְהוֹד כְּכָל־יוֹם׃
עַל כֵּפָא צֶדֶק תְּשָׁכְנִי
וְיסוֹד חֶסֶד יְהִי׃
יְהַזֵּק אֶל תּוֹרָתֵךְ
יְעוֹרֵר אֶת חֶמְלָתֵךְ
עַל הָעִיר עַל הָעַמִּים
וְעַל כָּל־אֲכִיוֹנִים׃

Digitized by Google

Fulgens incedit omni splendore suo.
Oh quanta est Eius praestantia, et decor quantus!
Adsis nunc igitur populo tuo,
Et exorna Te decore tuo:
Regnum tuum erit regnum pacis,
Et gloriae atque honoris omni die:
In solio enim iustitiae sedes,
Cuius fundamentum est clementia.
Validam ergo faciat Deus omnem legem tuam,
Tuamque pietatem semper excitet
Super urbem, super populos,
Et super omnes egenos.

محمد الشيخ محمد الحافظ:

* أنزل الحكم حين ضاق الحال
وجد الفرج بعد طول البلوى
وقد اقترب الوعد من الأجل
فاصبر ولا تيأس من روح الله
إن الله يحب الصابرين.
ما أشبه الليلة بالبارحة
وما أشبه اليوم بالأمس
ما أشبه الليل بالنهار
وما أشبه الغد باليوم.
ما أشبه الأمة بالأمة
وما أشبه الأمة بالأمة.

EIVSDEM INTERPRETATIO

Quinam cantus suavis nunc resonat?

Quid sibi vult frequens hic populi plausus?

Heic est profecto templum gloriae ac virtutis,

In quo viri magni degunt atque egregii.

Nullum adhuc vidi sub sole locum ita decorum,

At quaenam est illa, Felix, Inclita, et Electa

Virago, quae incedit gestans fulgidam coronam regiam?

Haec est Regina nostra, quae Deo freta venit,

Dignissima laudibus universis.

Oh utinam sceptrum tuum sit in saeculum, propter felicitatem nostram!

Tunc gaudium omnium gentium erit in arvis nostris,

Et in clementia tua, et splendore vultus tui elevabitur vis nostra.

Ego vero perpetuo canam, et celebrem reddam magnam gloriam,

Et citharam pulsans prosperitatem nostram semper ad astra tollam.

Digitized by Google

قصيدة

انا راغم اسكت حمدِك
يا مالكة وكل مجدِك
لان عقلي في عظمتِك
قد ازح وفي نورِك
ان اقدر لشعرتِك
لا المشرق كافي بلسِك
ولا المغرب بكل صبتِك ☒

EIUSDEM VERSIO

Invitus, Regina, tuas celebrare canendo
Iam cesso laudes egregiumque decus:
Nam fractae vires tanto sub pondere rerum,
Destituunt animos, invalidaeque cadunt.
Si starent, nomenque tuum laudesque referrem
Qua venit, et qua sol mergitur Oceano.

Digitized by Google

ΑΓΑΘΗ· ΤΥΧΗ·
ΨΗΦΙΣΜΑ

ΟΥΔΕΙΣ · Ὁ · ΦΘΟΝΟΣ · ΟΣΤΙΣ · ΑΛΙΤΡΟΣ · ΕΚΑΣ.
ΟΙ · ΤΗΣ · ΤΥΡΡΗΝΙΑΣ · ΛΑΟΙ · ΚΑΤΑ · ΤΗΝ · ΓΝΩΜΗΝ
ΚΑΤΑΤΥΧΟΝΤΕΣ · ΠΡΟΣ · ΑΞΙΑΝ · ΤΑΣ · ΕΥΧΑΣ · ΑΠΟΤΕΛΟΥΣΙ.
ΘΝΗΤΑ · ΤΟΙΣ · ΘΝΗΤΟΙΣ · ΠΡΕΠΕΙ.
ΑΠΡΕΠΕΣ · ΔΕ · ΜΗ · ΑΝΤΑΠΟΔΙΔΟΝΑΙ · ΤΩι · ΕΥΕΡΓΕΤΗΜΑΤΙ.
ΑΚΙΝΔΥΝΑΙ · Αἱ · ΑΡΕΤΑΙ · ΕΑΝ · ΦΑΥΣΙΒΡΟΤΟΣ · ΘΥΓΑΤΗΡ · Ἡ
ΤΟΥ · ΔΙΟΣ · ΑΛΗΘΕΙΑ · ΤΟΥΣ · ΚΡΕΣΣΟΝΑΣ · ΕΙΣ · ΦΑΝΕΡΑΝ · ΟΔΟΝ
ΠΡΟΣΑΓΟΙ. ΚΟΤΦΟΤΕΡΑΙ · ΜΕΝ · Αἱ · ΤΩΝ · ΑΠΕΙΡΑΤΩΝ · ΦΡΕΝΕΣ.
ΑΝΑΚΤΩΝ · ΔΕ · ΤΑ · ΠΡΟΣΤΑΓΜΑΤΑ · ΤΑΡΣΥΜΗΧΑΝΑ · ΚΑΙ
ΕΥΤΥΧΕΑ · ΕΙΣΙ · ΟΤΙ · ΕΚ · ΤΟΥ · ΘΕΟΥ · ῬΕΟΥΜΕΝΑ · Ὁἱ. ΕΠΕΙΔΗΠΕΡ
ΣΟΦΟΙ · ΕΤΙ · ΚΑΛΛΙΟΝ · ΦΕΡΟΝΤΑΙ · ΤΗΝ · ΘΕΟΣΔΟΤΟΝ · ΔΥΝΑΜΙΝ
ΚΑΙ · ΑΜΑΧΟΝ · ΑΥΤΟΥΣ · ΤΟ · ΚΡΥΨΑΙ · ΣΥΓΓΕΝΕΣ · ΗΘΟΣ.
ΠΙΣΤΗΝ · ΑΛΗΘΕΣ · ΚΑΙ · ΜΕΓΑΛΗΝ · ΟΡΚΩΜΟΣΙΑΝ · ΩΡΚΙΣΕ
ΤΗι · ΣΟΦΙΑι · ΚΑΙ · ΠΑΣΙ · ΤΑΙΣ · ΕΠΙΣΤΗΜΑΙΣ · Ἡ · ΤΗΣ · ΤΥΡΡΗΝΙΑΣ
ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ

ΜΑΡΙΑ · ΑΛΩΙΣΙΑ · ΒΟΡΒΩΝΙΔΗΣ

ΟΤΑΝ · ΤΩι · ΗΜΕΤΕΡΩι · ΒΑΣΙΛΕΙ

ΚΑΡΟΛΩι · ΛΟΥΔΟΒΙΚΩι

ΤΩι · ΤΗΣ · ΝΕΟΤΗΤΟΣ · ΑΡΧΟΝΤΙ · ΠΡΟΔΟΠΟΙΕΟΥΣΑ · ΕΙΣ · ΤΗΣ
ΔΟΞΗΣ · ΚΑΙ · ΤΟ · ΤΗΣ · ΠΟΛΙΤΕΙΑΣ · ΣΥΜΦΟΡΟΝ · ΕΠΕΤΑΞΕ
ΕΣΕΣΘΑΙ · ΕΝ · ΦΛΩΡΕΝΤΙΑι · ΤΟ · ΠΑΝΤΩΝ · ΤΩΝ · ΓΝΩΣΕΩΝ
ΟΙΚΤΗΡΙΟΝ.
ΧΑΡΙΖΟΜΕΝΟΙ · ΟΥΝ · ΟΙ · ΤΗΣ · ΤΥΡΡΗΝΙΑΣ · ΛΑΟΙ · ΜΗ
ΘΡΑΥΣΟΙ · ΧΡΟΝΟΣ · ΕΦΕΡΠΩΝ · ΟΛΒΟΝ · ΜΗΔ' · ΑΦΘΟΝΑΤΟΣ
ΑΙΝΟΣ · ΑΠΟΛΟΙΘΟ · ΠΑΡΙΟΥ · ΤΟΥ · ΛΙΘΟΥ · ΛΕΥΚΟΤΕΡΑΝ
ΣΤΗΛΗΝ · ΤΙΘΕΝΑΙ · ΚΑΙ · ΤΟΥΤΟ · ΕΓΓΛΥΦΕΣΘΑΙ · ΜΝΗΜΑ
ΕΠΟΘΕΣΑΝ.

ΩΣ · ΜΕΤΑ · ΧΕΙΜΕΡΙΟΝ · ΟΜΒΡΟΝ
Ὁ · ΗΛΙΟΣ · ΠΕΡΙΠΑΝΤΑΝΕΙ · ΚΑΙ · ΠΥΡΙΑ.
ΤΩΣ · ΚΑΤΑ · ΤΟ · ΤΗΣ · ΑΛΩΙΣΙΑΣ · ΝΕΥΜΑ
Ἡ · ΣΟΦΙΑ · ΕΙΣ · ΤΑ · ΙΔΙΑ · ΗΛΘΕ
ΣΕΜΝΟΤΕΡΑ · ΠΕΡΙΚΑΛΛΗΣ.
ΕΥΦΡΑΝΘΗΤΙ · Ὡ · ΤΥΡΡΗΝΙΑ · ΑΝΗΒΑ. ΕΥΠΡΕΠΕΣ. ΝΕΩι
ΚΥΔΕΙ · ΚΑΙ · ΤΗΝ · ΤΗΣ · ΣΗΣ · ΕΥΘΙΜΙΑΣ · ΠΑΡΟΝΤΑ · ΑΙΤΙΑΝ
ΤΙΜΑ · ΚΑΙ · ΣΕΒΕ

Φράγκισκος ὁ Φοντάνιος
κατὰ τὴν τῶν Ψηφῶν διάγνωσιν ἀνέθηκε

Digitized by Google

61

QVOD·FELIX·FAVSTVM.QVE.SIT
PLEBISCITVM

ABSISTE·INVIDIA·PROCVL·ESTE·PROFANI.
ETRVRIAE·POPVLI·DESIDERI·COMPOTES·FACTI
EX.ANIMO·PRO·MERITIS·VOTA·PERSOLVVNT.
MORTALIA·MORTALES·DECENT
ATQVE·INDECORVM·GRATIAM·BENEFACTIS·NON·REPENDERE
INCOLVMES·SVNT·VIRTVTES·SI·QVANDO·FILIA·JOVIS·VERITAS
MORTALES·ILLVMINANS·POTENTIORES·IN·CLARAM·VIAM·DEDVCAT.
INEXPERTORVM·LEVIORES·CVRAE
VERVM·EDICTA·REGVM·VTPOTE.MANANTIA·A·NVMINE
SECVRITATI·FELICITATI·QVE·PROSPICIVNT
SAPIENTES·ENIM·DIVINITVS·DATAM·VIRTVTEM·PVLCHRIVS
SVSTINENT·ATQVE·IIS·NEFAS·CONGENITOS·OCCVLTARE·MORES.
FIDVM·SANE·MAGNVMQVE·FOEDVS·CVM·SOPHIA·VNIVERSIS·QVE
CVM·SCIENTIIS·SANCIVIT

MARIA·ALOISIA·BORBONIA

ETRVRIAE·REGINA·QVAE·VT·REGI·NOSTRO

CAROLO·LVDOVICO·PRINCIPI·IVVENTVTIS

PRAEIRET·IN·GLORIAE·REGNIQVE·COMMODVM
MANDAVIT·FLORENTIAE
SCIENTIARVM·OMNIVM·CONSTITVI·DOMICILIVM.
TANTO·ICITVR·AFFECTI·MVNERE·ETRVRIAE·POPVLI
NE·TEMPVS·EDAX·BEATITATEM·MINVAT
NEVE·EXPERS·INVIDIAE·LAVS·PEREAT
COLVMNAM·PARIO·MARMORE·CANDIDIOREM·PONENDAM
ATQVE·EIUSMODI·TITVLO·INSCRIBENDAM·VOLVERE
VELVTI·CVM·SOLVTA·HIEME
SOL·CVNCTA·LVSTRAT·ET·FOVET

SIC·ALOISIAE·REGINAE·NVTV

PATRIOS·REPETIT·LARES·SAPIENTIA
AVGVSTIOR·PVLCHERRIMA.
GAVDIIS·INDVLGE·ETRVRIA
NOVO·DECORE·CONSPICVA·REVIVISCAS
LAETITIAE·QVE.TVAE·PRAESENTEM·CAVSAM
COLE·VENERATORQVE

FRANCISCVS FONTANIVS
Suffragiis inspectis edposuit

99 968304 Digitized by Google

A 30.1

Digitized by Google

Digitized by Google